

L'INTERVISTA / ISA DOLKUN / presidente del Congresso mondiale degli uiguri

«Lo sterminio cinese degli uiguri va contrastato da tutti i governi»

Andrea Colandrea

La repressione cinese degli uiguri, minoranza di religione islamica dell'area nord-occidentale dello Xinjiang, continua nell'indifferenza dei Paesi musulmani e nell'impasse di quelli occidentali. Isa Dolkun, presidente del Congresso mondiale degli uiguri, ospite a Lugano del Film Festival Diritti Umani (14-18 ottobre), fa il punto sulla situazione.

Repressione, isolamento, incarcerazione di persone solo per la loro fede. È cambiato qualcosa per la minoranza degli uiguri in Cina nell'ultimo decennio?

«La situazione in questo periodo è purtroppo drammaticamente peggiorata. Anche se gli uiguri sono sempre stati vittime di repressioni e violenze da parte del Partito comunista cinese non avremmo certo potuto immaginare un peggioramento così incisivo. Il massacro di Urumqi e la presa del potere di Xi Jinping sono stati due fattori determinanti nel dettare un cambiamento di strategia da parte del Partito comunista cinese. Si è passati da una repressione generale ad una più mirata, ad una politica di assimilazione totale del popolo e ora al genocidio. Se i campi di rieducazione sono la manifestazione più visibile di questa politica inumana, il Partito comunista cinese ha cercato di erodere e di cancellare ogni aspetto dell'identità degli uiguri: la nostra lingua, cultura, religione, storia, società e perfino la futura generazione tramite campagne di sterilizzazione di massa e di indottrinamento dei giovani».

È risaputo che il Governo cinese teme possibili spinte indipendentiste nello Xinjiang, che secondo Pechino costituiscono una minaccia per la nazione. Ne deriva



La comunità turcofona di religione islamica deve far fronte al totalitarismo del regime comunista.

©SHUTTERSTOCK



Le nostre voci sono ignorate e non abbiamo alcun diritto di esprimerci sulle nostre città e il loro futuro

l'accusa di terrorismo al vostro popolo. Qual è il suo commento?

«Il Governo cinese teme qualsiasi gruppo di persone che abbia una visione diversa dal Partito comunista. Xi Jinping considera uiguri, tibetani, cittadini di Hong Kong, mongoli ecc. come un problema da risolvere, non come esseri umani. La religione è stata additata come una fonte di fede in qualcosa di esterno al Partito comunista e in questo senso una minaccia al potere. Le nostre voci sono ignorate e non abbiamo alcun diritto di esprimerci sul governo delle nostre città o di plasmarne il futuro. Al Partito comunista interessa controllare le persone e il territorio e non ha certo problemi a giustificare le atrocità commesse».

Pochi sanno cosa accade realmente nei campi di rieducazione. Cosa si sa al riguardo?

«Il loro scopo principale è di fare il lavaggio del cervello e indottrinare i reclusi per fargli di-

menticare i legami con la loro identità e religione e di promuovere la lealtà al Partito comunista cinese. È quanto è emerso da testimonianze dirette di persone che ne sono uscite così come da documenti riservati. Il Governo cinese non fa mistero di quelli che sono i suoi obiettivi verso il popolo uiguro nei campi di rieducazione, dove la nostra lingua madre è vietata, ma è obbligatorio il mandarino. Inoltre Pechino ha adottato meccanismi coercitivi e di abusi che includono la tortura, la violenza sessuale e la negazione dei bisogni più elementari dell'uomo tra cui l'alimentazione. Questi campi sono finalizzati ad annullare e a riprogettare il popolo uiguro».

Qual è il suo messaggio e quali le sue speranze per il futuro?

«Il mio messaggio è che i governi occidentali non possono starsene a guardare come viene commesso un genocidio. Ser-

vono azioni concrete e urgenti: sanzioni mirate, condizioni precise per i rapporti commerciali e le relazioni bilaterali e multilaterali con la Cina. I governi devono mostrare concretezza, più attendiamo e più il quadro per gli uiguri peggiorerà».

Vi sono similitudini tra i problemi degli uiguri, dei tibetani, dei mongoli e dei cittadini di Hong Kong?

«I problemi si intersecano e si sovrappongono: tutte queste minoranze hanno dovuto far fronte all'assimilazione e alla repressione».

Avete contatti reciproci?

«Sì, la politica di sterminio cinese ci ha uniti, tanto che abbiamo dato vita all'iniziativa di solidarietà 'Global Day of action' che ha luogo ogni 1. ottobre dell'anno per sensibilizzare il mondo sulla catastrofe umanitaria provocata dalla repressione della Cina sulle sue minoranze».

Allerta in Spagna: 222 morti in 24 ore

PANDEMIA /

In Spagna, come in tutta Europa, non si allenta la morsa della seconda ondata della COVID. Tra giovedì e venerdì nella Penisola iberica sono state registrate 222 nuove vittime e 15.186 nuovi contagi. La scorsa settimana il numero di casi segnalati in Europa è stato quasi 3 volte superiore rispetto al primo picco di marzo. Lo ha detto ieri a Ginevra il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, nel consueto briefing. Intanto i contagi e il tasso di infezione sono risultati in picchiata in Israele: dalla mezzanotte di domenica sera il Paese uscirà gradualmente da un lockdown durato quasi un mese.

La Lombardia interviene

Anche in Italia s'impenna i positivi e la Lombardia corre ai ripari. Bar, pub e ristoranti da quest'oggi chiudono alle 24. In tali attività dopo le 18 il consumo di alimenti e bevande viene consentito solo ai tavoli. È quanto stabilisce la nuova ordinanza firmata ieri sera dal governatore Attilio Fontana. Il provvedimento prevede anche lo stop alle competizioni sportive dilettantistiche con «contatto fisico» e la chiusura di sale gioco, scommesse e bingo. Vietato il consumo di alcol e alimenti sul suolo pubblico dalle 18 alle 6. L'ordinanza è valida su tutto il territorio regionale fino al 6 novembre.

Le nuove infezioni ieri sono state 2.419 con 30.587 tamponi effettuati, per una percentuale che dal 6,3% è salita al 7,9%. Più della metà dei nuovi contagi sono stati individuati a Milano, dove i positivi sono risultati 1.319, di cui 604 a Milano città, mentre giovedì erano stati 1.053. I nuovi decessi sono 7 per un totale complessivo di 17.044 morti nella Regione dall'inizio della pandemia.



@caffè_domenica

IL CASO

“Quella morte in casa anziani poteva anche essere evitata”

IL FENOMENO

L'homo pandemicus ora compera divani e sofà



Il Caffè Settimanale
Il Caffè

SULL'EDIZIONE
DI DOMANI



DOMENICA
18 OTTOBRE